

## L'età di Avignone

1309-1378

Per tutto il Medioevo la curia pontificia aveva rappresentato uno dei grandi centri di cultura dell'Occidente latino. Ogni volta che nello sterminato patrimonio di vescovati, monasteri, abbazie ed enti ecclesiastici di ogni sorta sorgeva qualche conflitto, ci si poteva recare presso la Curia nella speranza di ottenere dagli organi giudiziari competenti una sentenza a proprio vantaggio. La miriade di devozioni più o meno locali, antiche e recenti, sparse per tutta la cristianità, prima o poi avrebbero dovuto essere verificate e approvate dal papa, come era accaduto pure per le regole di Francesco d'Assisi (1209) e di Domenico di Guzman (1216). Chiunque, inoltre, poteva rivolgersi al pontefice per ottenere l'annullamento di un matrimonio o il riconoscimento di un figlio illegittimo. Il flusso delle decime raccolte ovunque nella cristianità, giunto in Curia, si ingrossava di mille rigagnoli di denari versati in cambio di una intercessione o di un giudizio con il sigillo di uno dei vari uffici preposti al governo delle anime e dei corpi dei fedeli. Soltanto nel 1299, alle soglie del primo giubileo della storia, voluto dal combattivo Bonifacio VIII, il numero delle bolle diffuse per la cristianità superò le sessantatremila.

Questa imponente macchina amministrativa impiegava centinaia di professionisti della scrittura, del diritto e della teologia indispensabili ad assistere il pontefice nel difficile compito di dirimere le questioni più diverse. Non era strano dunque che, dal punto di vista culturale e non solo, Roma avesse finito a poco a poco per identificarsi con il papa e la sua Curia, cui pure le grandiose rovine dell'antica capitale dell'Impero (a cominciare dal Colosseo, dal Pantheon, dal Campidoglio e dagli archi trionfali) fornivano un ulteriore motivo di prestigio e di legittimazione. Nel corso dei secoli le due Rome avevano finito per sovrapporsi e persino per confondersi. Per gli uomini capaci di maneggiare con competenza la scrittura, non solo chierici, tutto questo rendeva la città santa la meta di pellegrinaggio più ambita: non solo capitale religiosa dell'Occidente, non solo santuario dell'Antichità, ma anche crocevia dei dotti di tutta Europa. Tanto più che il latino, a Roma, non era soltanto la lingua della giurisprudenza, della filosofia e della teologia, ma – come nell'eponimo quartiere universitario di Parigi – offriva un minimo comune denominatore linguistico per comprendersi nella babele delle lingue parlate che, grazie all'afflusso continuo di stranieri, risuonavano nella città.

Quella, inoltre, era la lingua delle biblioteche. Senza contare gli enti religiosi sparsi per la città santa, dal Duecento i lasciti librari assunsero una proporzione senza precedenti nei testamenti dei cardinali. Talvolta, poi, il diritto di spoglio riservato al pontefice sui beni degli alti prelati al momento della loro morte consentì di far confluire molti di quei lasciti nella biblioteca papale, dove al tempo di Bonifacio VIII si contavano non meno di 645 volumi, di cui 33 in greco. Una collezione con pochissimi confronti possibili per l'epoca, e nella quale spiccavano i testi di tutte le

scienze a quel tempo d'avanguardia, in linea con gli orientamenti culturali della Curia: l'aritmetica, l'astronomia, la fisica, l'ottica e soprattutto la medicina, accanto alle voluminose collezioni di diritto e di letteratura religiosa.

Il legame tra Roma e il papato, che pareva indissolubile tanto sembrava inscritto in quei luoghi e in quelle vestigia, era destinato invece a entrare improvvisamente in crisi al principio del XIV secolo. L'Italia, da tempo terra di conquista letteraria dei poeti provenzali e francesi, nella seconda metà del Duecento era entrata sempre più anche nell'area di influenza politica della casa di Francia. In una penisola divisa in città guelfe e città ghibelline, i francesi avevano sostenuto la lotta del papa contro le ambizioni egemoniche imperiali, e il sistema guelfo internazionale era uscito vincente dalla lotta contro gli Svevi. Presto però, a loro volta, le pretese universalistiche del papato si erano scontrate con la monarchia nazionale alleata. Dopo il conflitto tra Bonifacio VIII e i reali di Francia, il nuovo pontefice francese Bertrand de Got, eletto con il nome di Clemente V, decise così di fissare la propria residenza stabilmente sul Rodano, ad Avignone. Un evento senza precedenti, che – al motto di *Ubi papa, ibi Roma* – aveva l'effetto di separare il papato da quello che per oltre mille anni era stato il suo ambiente naturale. E che, per questo, sarebbe stato ricordato come una seconda cattività babilonese.

La travolgente vicenda che portò allo spostamento della sede papale ad Avignone coinvolse l'intera macchina amministrativa sviluppatasi nei secoli attorno alla Curia. Se gran parte della biblioteca pontificia fu lasciata in custodia ad Assisi, tutto il resto venne trasferito nella nuova capitale: uffici, amministrazione, cancelleria, tribunali, Curia, cardinali con le loro corti; e l'intero flusso di persone che dall'Italia delle città prima affluiva verso l'Urbe per i propri affari spirituali e temporali si trovò ora a dover percorrere la via Francigena in senso inverso, da sud verso nord. Ma da questa migrazione fu l'intero sistema di scambi che prima gravitava su Roma a risultare modificato. La linea che negli ultimi decenni del Duecento aveva collegato, materialmente e idealmente, Napoli (capitale dei sovrani franco-angioini), Roma (sede della Curia) e Firenze (principale roccaforte del guelfismo, alleata dei re di Napoli come dei papi e più volte governata nella prima metà del Trecento da signori legati alla casa d'Angiò) soppresse la tappa intermedia, allungandosi invece nella Provenza pontificia.

Il sogno di un dominio franco-angioino sul Mediterraneo che si proiettasse verso l'Oriente non fu mai così vicino a realizzarsi come in quegli anni. Ma anche la geografia della cultura non poteva non essere toccata da questo stravolgimento. Se Dante aveva condotto la sua esistenza di esule lontano da Firenze, quando questa era stata pacificata da Carlo di Valois, muovendosi principalmente nelle terre ghibelline del Nord-Est che avevano guardato con speranza (e poi con delusione) all'imperatore Enrico VII, gli altri due massimi letterati trecenteschi, Petrarca e Boccaccio, si trovarono a vivere le loro vite in un'Italia molto diversa, segnata nel profondo dalla presenza sin troppo ingombrante dei dominatori franco-angioini. Petrarca, figlio di un esule fiorentino, trascorse proprio ad Avignone una quindicina d'anni e quando nel 1341 ricevette l'incoronazione poetica in Campidoglio volle prima farsi esaminare a Napoli dal re Roberto d'Angiò, al quale più tardi avrebbe dedicato il suo poema epico in esametri su Scipione, l'*Africa*. Allo stesso modo, tutta la formazione letteraria di Boccaccio e la sua produzione giovanile (la *Caccia di Diana*, il *Filostrato*, il *Filocolo* e la *Teseida*) furono all'insegna della cultura cortese napoletana, dove le lingue della cultura erano molto più il francese e il provenzale che non il volgare italiano, e dove il letterato fiorentino aveva soggiornato a lungo negli anni trenta.

A poco a poco Avignone finì sempre più a una nuova Roma, piuttosto che alla nuova Babilonia denunciata dai letterati di mezza Italia. Il cantiere papale del nuovo palazzo e quelli cardinalizi che sorgevano su una città in piena esplosione edilizia richiamarono dall'Italia artisti di fama, come Simone Martini e il suo allievo Matteo Giovannetti. I cardinali si erano trasferiti portando con sé non solo le loro biblioteche, ma anche un vasto seguito di cancellieri e segretari. Inoltre, la componente italiana del Sacro Collegio continuava a mantenere fitti legami sia con Roma sia con le altre città di provenienza, in uno scambio di codici, copisti, scrivani e uomini di lettere impiegati nelle famiglie dei porporati. Per non parlare delle molte figure di primo piano che nel corso del secolo avignonese del papato si trovarono ad attraversare le Alpi per un'ambasciata presso la Santa Sede, da Boccaccio a Caterina da Siena.

Soprattutto, l'accresciuta distanza geografica non affievolì l'aspirazione dei professionisti della scrittura nati a sud delle Alpi di trovare un posto in Curia o presso un principe della Chiesa. Lo spostamento geografico in Provenza produsse semmai un lento cambiamento nel tipo di opere circolanti in Curia. A Roma, come si è visto, la cultura promossa dai papi aveva avuto una inclinazione prettamente filosofico-scientifica, in cui il diritto e la teologia occupavano una posizione preminente. Si scriveva in latino, e non c'era molta curiosità per i nuovi esperimenti nei vari volgari europei. I pontefici di Avignone, tutti francesi e circondati da cardinali connazionali, apprezzavano invece tanto i commenti giuridici e i raffinati trattati teologici quanto la nuova poesia in volgare: un'attenzione che li accomunava alla grande aristocrazia laica di Francia (dai cui ranghi, per altro, in massima parte provenivano). La città dove nel *Canzoniere* Petrarca ambienta la sua storia d'amore con Laura era assai meno severa verso questo genere di lirica di quanto non fosse stata la Roma papale.

Anche altri stimoli giungevano dalla Francia. La vicinanza alla Sorbona favoriva per esempio un rapporto più stretto con le innovative speculazioni filosofiche che proprio in quegli anni, attraverso il commento e la riscoperta di Aristotele, venivano prodotte dal grande ateneo parigino. A simbolo di questa relazione tra la curia papale e il mondo dell'università può essere presa la grande cerimonia con cui il 18 maggio del 1323 papa Giovanni XXII canonizzò Tommaso d'Aquino, scomparso nel 1274. Tre anni dopo la morte del teologo domenicano l'ateneo di Parigi aveva condannato le sue tesi e lo stesso aveva fatto Oxford, mentre ora, a distanza di neanche mezzo secolo, il pontefice riconosceva – evento senza precedenti – che il «doctor angelicus» poteva diventare santo per soli meriti di studio: il suo unico miracolo era la sua opera filosofica. Né si trattava soltanto di Tommaso, perché ad Avignone soggiornarono alcune delle maggiori figure intellettuali del tempo, quali Guglielmo di Ockham e Michele da Cesena, e si svolsero tutte le principali battaglie dottrinarie del XIV secolo: a cominciare dalla disputa sui beni materiali della Chiesa che portò alla dura repressione dei francescani spirituali, decisi nel sostenere l'assoluta povertà di Gesù Cristo e la necessità di una altrettanto rigorosa povertà dell'ordine, in polemica con il lusso degli alti prelati.

Dall'Italia, l'assenza del papato era vissuta con apprensione e dolore, soprattutto nello Stato della Chiesa dove intere province erano cadute nell'anarchia o erano diventate la preda dei vicini più potenti. Tuttavia, per quanto l'angosciante scissione tra la Roma cristiana, sede del papato, e la Roma delle gloriose ma mute antichità fosse divenuta un tema letterario e politico molto in voga, proprio quella distanza aiutò ad affermarsi un nuovo modo di guardare all'eredità classica, finalmente afrancata (per lo meno nelle intenzioni degli autori) dalla mediazione e dai riusi del-

la cultura cristiana. Lo spostamento della Curia permise infatti di comprendere quanto l'eredità di Roma fosse ormai di fatto indipendente dalla terra in cui riposavano i suoi resti materiali. Il recupero filologico dell'antico al quale puntavano i primi umanisti, nella sua diversità dai riusi liberi e parziali dei secoli precedenti, non aveva più bisogno di pellegrinaggi tra le rovine, perché poteva essere condotto in qualsiasi luogo; e non era escluso, anzi, che luoghi meno battuti, come certi monasteri dell'Italia settentrionale e della Germania, potessero rivelare le sorprese più interessanti, con i loro immensi giacimenti di codici da passare al setaccio. Presto sarebbero cominciate le missioni per liberare Cicerone, Quintiliano o Lucrezio dalle carceri che li avevano tenuti prigionieri per secoli, ma importava soprattutto che la distanza dalla Roma materiale avesse finito per esaltare la forza della Roma spirituale, e la sua capacità di porsi come modello oltre i confini della culla della classicità.

Per un singolare scherzo del destino, anche l'evento destinato a segnare con più forza la storia del XIV secolo ebbe a manifestarsi inizialmente non lontano da Avignone, prima di diffondersi per l'intero continente. I primi casi della Peste Nera che in pochi anni avrebbe falciato circa un terzo della popolazione europea si verificarono infatti nel 1347 a Marsiglia – ad appena un centinaio di chilometri dalla sede del papato –, dove l'epidemia era stata portata da navi giunte dall'Oriente. Nella strage generalizzata morirono tra gli altri moltissimi letterati e artisti italiani (Giovanni Villani, Ambrogio Lorenzetti, Sennuccio Del Bene, Barlaam Calabro, Iacopo Alighieri...), modificando gli atteggiamenti spirituali degli uomini del tempo e lasciando una traccia profonda anche nelle loro maggiori opere, dal *Decameron* di Boccaccio al *Canzoniere* di Petrarca (dove si piange la morte, per peste, dell'amata Laura). Così che, come il giubileo del 1300 aveva ricentrato lo sguardo sulle anime e sui corpi nella prospettiva della vita eterna, la peste del 1348 spinse invece gli scrittori ad attribuire un preciso valore salvifico anche alla letteratura profana.

La mortalità generale veniva a concludere un decennio inaugurato dallo sfaldamento del progetto guelfo angioino intorno a cui sin dalla fine del secolo precedente aveva ruotato il sistema politico italiano: uno sfaldamento riconoscibile già all'indomani del 1343, quando a Napoli morì senza eredi maschi il sovrano che aveva incoronato Petrarca, Roberto d'Angiò. Con la monarchia francese sempre più distretta dalle cose italiane a causa di una guerra con l'Inghilterra destinata a durare cent'anni, anche il primato avignonese cominciò a poco a poco a vacillare. Il ritorno definitivo dei pontefici in Italia richiese tuttavia ancora parecchi decenni. Quando nel 1378 la Chiesa d'Occidente si scisse in due obbedienze, la nuova Roma sul Rodano si trovò a condividere la sede papale con l'antica Roma collocata in riva al Tevere. Seguì una lunga fase di papi e antipapi, e una sequenza interminabile di concili tra Pisa, Costanza, Basilea, Ferrara e Firenze, prima che il papato fissasse stabilmente la sua sede nella città che lo aveva ospitato per oltre un migliaio d'anni. Da quel momento, però, e almeno fino all'inizio del XIX secolo, Roma rimase uno dei cardini della geografia letteraria italiana: la fonte del latino più puro, la destinazione irrinunciabile degli artisti e degli antiquari, la meta, sempre ambitissima, dei professionisti della scrittura in cerca di una comoda sistemazione sotto l'accogliente manto dei successori di Pietro.

## EVENTI

*Padova, 3 dicembre 1315.* Albertino Mussato viene incoronato poeta

*Bologna, 1319 o 1320.* Giovanni del Virgilio scrive a Dante Alighieri, che gli risponde con due egloghe latine

*Avignone, 14 luglio 1323.* Papa Giovanni XXII celebra la canonizzazione di Tommaso d'Aquino

*Napoli, 1339.* Giovanni Boccaccio invia a Francesco de' Bardi la cosiddetta *Epistola napoletana*

*Ferrara, fine estate 1341.* Giovanni Villani è ostaggio con altri suoi concittadini alla corte di Obizzo d'Este

*Avignone, autunno 1342.* Durante una ambasciata ad Avignone, Cola di Rienzo incontra Francesco Petrarca

*Firenze, 1342-43 circa.* Andrea Lancia, commentatore di Dante, attesta per la prima volta l'esistenza dell'*Epistola a Cangrande della Scala*

*Forlì, primi mesi del 1348.* Alla corte di Francesco Ordelaffi, Checco di Meletto de Rossi, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio si scambiano sonetti sulle cause della Peste Nera

*Padova, marzo 1351.* Giovanni Boccaccio è ospite presso Francesco Petrarca

*Avignone, 13 marzo 1352.* Una disputa con un medico di papa Clemente VI è all'origine delle *Invective contra medicum* di Francesco Petrarca

*Milano, 29 novembre 1357.* Facendo copiare le proprie rime per Azzo da Correggio, Francesco Petrarca inventa la forma-libro del *Canzoniere*

*Firenze, ottobre 1360.* Su segnalazione di Petrarca e Boccaccio, Leonzio Pilato viene assunto come maestro universitario di greco

*Avignone, 18 giugno 1376.* Caterina da Siena si presenta davanti a Gregorio XI per farsi promettere il ritorno del papato a Roma

*Firenze, primi mesi del 1378.* Lapo di Castiglionchio lascia incompiuti i suoi ammaestramenti per il figlio sulla vera nobiltà

## SISTEMI

Le incoronazioni poetiche

Trovare i classici

La circolazione delle «tre corone» nel tardo Medioevo

La biblioteca di Petrarca

L'istruzione superiore tra Medioevo e Rinascimento

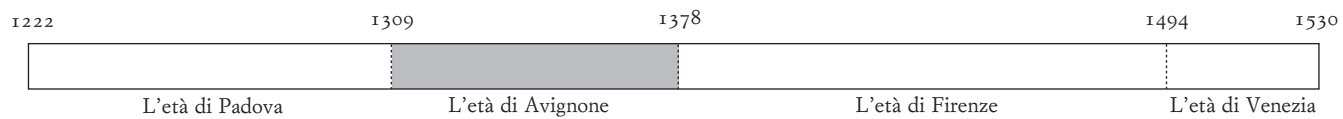
## RETI

I luoghi della cultura nell'Avignone pontificia

Gli epistolari di Petrarca e di Salutati

I letterati e l'epidemia del 1348

I letterati ambasciatori nel tardo Medioevo



Le dimensioni dei cerchi sono proporzionali al numero di "eventi" che si svolgono in quel luogo.  
 In maiuscolo sono indicate le città per le quali si offre un approfondimento nelle "reti".